

cinema e oltre

## QUELL'INTERMINABILE CAMMINO SULLE TRACCE DELLA GRANDE LUCE

paolo ghezzi

Nella stanza semibuia, in cui filtra appena la luce incerta dell'alba, si svolgono sommessi preparativi: tra i sussurri, i bisbigli, le risatine dei bambini, si indossano lunghe vesti e mantelli, si allacciano calzari, si provano copricapi, sandali, guanti. E' la gente di un imprecisato paesino toscano alla vigilia di una « sacra » rappresentazione. Che non sarà la Passione di nostro Signore, ma la lunga marcia dei Re Magi, del popolo, dei pastori, verso la culla del Re Bambino, sulla rotta della stella che ha rischiarato il cielo come un segnale prodigioso.

Comincia così, con un crescendo somnesso, il meraviglioso « Camminacammina » di Ermanno Olmi. Un film incredibilmente boicottato dalla censura (che in un primo tempo ha avuto la spudoratezza di vietarlo ai minori di 14 anni), trascurato e snobbato dalla critica, ignorato dai gestori del cinema e dal pubblico.

Questi brevi appunti non vogliono però tessere un elogio controcorrente ad un anticonformista capolavoro del cinema, quanto piuttosto cogliere alcune provocazioni, alcuni messaggi che Olmi ci ha proposto con immagini di rara bellezza e intensità.

### Il saggio e il bambino

Uno dei tre re magi è un sacerdote-astrologo che trascorre le notti a decifrare stelle e galassie, e i giorni a disegnare mappe dell'universo, a recitare preghiere, ad immolare vittime sacrificali. E' proprio davanti ad uno di questi riti che il suo minuscolo assistente, un bambino con i modi da grande (Rupo), si ribella alla lettera della Legge facendo scappare il capretto predestinato e urlando al mondo dei grandi la sua protesta: « ma che colpa ne ha lui? ». Rupo è la coscienza primitiva, la religiosità incontaminata. Sa a memoria i versetti di Isaia, è destinato a diventare anch'egli un sacerdote, ma non ha ancora chiuso gli occhi alla gioia e al dolore del mondo.

Mentre il Saggio disquisisce sui cieli e sulla terra distillando sapienza, il Bambino legge la realtà con occhi perennemente stupiti, aperti all'incontro con gli uomini ma anche col Mistero, con l'Evento. Ed è lui, infatti, che avvista nel cielo la stella cometa, proprio quando il suo saggio padrone, filosofo-astrologo-sacerdote, si è addormentato. E' ad un bambino sporco, arruffato e ribelle, ad un bambino che dice addirittura le parolacce, che si spalanca la rivelazione della potenza di Dio. Ma quel bambino che conosce a memoria Isaia e che ha visto per primo la stella cometa, non diventerà mai un sacerdote: « forse — confida ad un amico — farò il panettiere ». Lo Spirito soffia sempre dove vuole, e non ha interlocutori privilegiati.

### Il cammino

E' una carovana inquieta, multicolore, interclassista e poliglotta, quella che si mette in marcia per inseguire la Grande Luce. Ci sono i ladri e i mercanti, le fuggiasche e le matrone, gli idealisti e gli straccioni. Li accomuna soltanto una speranza, che per alcuni è già presagio di certezza: il nuovo Re porterà finalmente la giustizia. E ognuno se l'aspetta a modo suo. Il cammino è duro, proprio come è dura e faticosa la vita. Ma per il Regno nuovo, il Regno della giustizia e della libertà, si affrontano le montagne, si guadagnano i fiumi, si attraversa il mare. Finché si cammina, la coscienza è in piedi, ben sveglia, attenta a scrutare i segni nel cielo, le impronte sulla terra. L'importante è non fermarsi, non lasciarsi scoraggiare dal freddo, dalla pioggia e dalle salite scoscese. I sicuri, i sazi, i « realizzati » non hanno bisogno di mettersi in cammino. Per chi invece è in ricerca, e non si adagia sulle certezze, la strada diventa una condizione esistenziale, un modo di essere. E' una marcia che si intraprende per scelta personale, per rispondere ad una chiamata, per inseguire la luce di una stella cometa. Ma i muri che erigiamo intorno ai nostri scampoli di sicurezza ci impediscono di leggere i segni scritti nel cielo. E anche quelli riflessi nei volti dei nostri fratelli. Chi si ferma, chi non ha sandali e bisaccia sempre a portata di mano, è perduto.

### L'incontro

La lunga odissea della carovana dei Magi si conclude in una città piena di soldati che innalzano fortezze e predispongono armi e di-

fese. Nessuno ha visto la stella, nessuno ha sentito parlare del nuovo Re potente. La carovana è presa da uno sgomento silenzioso, mentre scende la sera e le miglia percorse attanagliano le gambe come un'assurda e inutile follia. Ma una donna della città spezza la congiura del silenzio, e confida ad una ragazza della carovana che sì, laggiù, dove si confondono i profili delle colline, una luce è balenata. Ed ecco allora gli ultimi passi, stanchi faticosi strascicati, per giungere nel buio di una città abbandonata, in mezzo a mattoni spaccati ed erbacce. Non ci sono baldacchini, tende regali, clamore di cavalieri armati, scintillii di trionfo. Solo silenzio. Lo infrange una voce di uomo, che esce da un anfratto canticchiando una canzone. E' lui il dimesso, umile messaggero del Mistero, il padre del Re bambino che riposa — tranquillo — in una mangiatoia. Un bambino, dunque, un piccolissimo bambino? E' questo il re annunciato dalla stella, il senso del nostro interminabile cammino? Siamo proprio sicuri che sia lui, quello che deve venire?

« Arrivati a questo punto — risponde uno dei Magi — non ci rimane altra scelta che quella delle certezze ». Ma è una scelta che è una scommessa, quella della fede: prendere o lasciare. E' un rischio e non c'è garanzia che tenga. Dio non si impone nella sua maestà, nella sua onnipotenza: ci lascia nel terribile dubbio di avere camminato invano, di esserci sbagliati. E' un Dio nascosto e impreveduto, che ci lascia intatta la libertà di scegliere: inginocchiarsi davanti a un bambino come mille, milioni di altri bambini; o sentirsi truffati e tornare indietro. Gli uomini e le donne della carovana scelgono di credere, e in un silenzio profondo e stupefatto, si inginocchiano e depongono i loro doni. Ma sarà proprio questo bambino che cambierà la faccia della terra?

### Il tradimento?

Il cammino si è concluso, e la notte è profonda. Ma i Re Magi hanno il sonno agitato. Appare loro un angelo — racconteranno poi — che li ammonisce a non ripassare dalla città, e a fuggire al più presto. La carovana si rimette subito in marcia, tra sussurri e imprecazioni biascicate. Non tutti, però, hanno la coscienza tranquilla. Non il giovane filosofo, studioso degli astri e delle lingue, che grida a tutta la carovana il suo sdegno: « la visione? l'angelo? Se lo sono inventato per giustificare la fuga! ». Il giovane è preso dai soldati, e legato alla ruota di un carro, ma di fronte ai Magi che lo interrogano, ribadisce il suo atto di accusa: « Avreste dovuto rimanere lì; presso il bambino! ». « Ma Dio non ha bisogno del nostro aiuto »,

gli rispondono. « Avreste dovuto farvi ammazzare, per la verità », insiste il giovane. « Ma noi la proclameremo nei nostri templi! », ribattono i Saggi. « Potrete proclamare solo la morte! », grida il giovane filosofo.

E infatti è la morte, che la carovana si è lasciata frettolosamente alle spalle. La strage degli innocenti e delle loro madri, di cui è testimone inorridito e incredulo un soldato fuggito di notte, al galoppo, dalla carovana, per tornare sul luogo dell'Incontro. Il bambino-Dio, forse, non aveva bisogno di aiuto. Ma gli altri bambini uguali a lui, quelli sì. I Tre Re, invece, se ne sono andati in fretta e furia, e hanno un alibi a prova di bomba: l'angelo, la visione. Certo, annunceranno al mondo la Verità; ma che cosa serve una Verità che non si compromette, non si gioca per la vita dell'uomo? La racconteranno, la loro Verità, ma intanto si disperdono, confondono le tracce, nascondono le prove dell'Incontro: come i tre pani ricevuti da Giuseppe in cambio dell'oro, dell'incenso, della mirra, che vengono sepolti lungo la strada.

### **E la carovana che prosegue il suo viaggio**

La carovana ha seguito la Luce, ha incontrato il Mistero. Ma la vita dei ladri e dei filosofi, delle vecchie e degli straccioni, dei soldati e dei mercanti, non pare cambiata: continuano a camminare, ad arrancare su una strada che sembra non finire mai. Ancora una volta, il Dio che viene non trascina dietro di sé le folle, non violenta le coscienze. Ognuno, continuando il cammino, dovrà scegliere: e se anche sceglie la Verità, il suo cammino prosegue a fianco degli altri, la sua barca resta la stessa barca malandata del vivere su cui hanno trovato posto tutti gli altri. La fede non è una scappatoia: come quei pani che Giuseppe ha dato ai Magi, è un dono che scotta, che giudica, che mette in discussione.

Sempre che l'Incontro non venga anestetizzato, annacquato, rimosso. Ci si può anche inginocchiare davanti a Dio — ci ricorda Olmi — senza scegliere per l'uomo. Si può anche incontrare Dio e poi tornare indietro sui propri passi, quasi come se niente fosse accaduto. E allora cammina, cammina, cammina. Ma tieni gli occhi aperti, perché la Stella cometa può tornare a squarciare il cielo. E perché il Dio-bambino ha bisogno di noi, per cambiare il mondo. ■